

## Quando la realtà ci salva dalla fantasia

*Il bel racconto di Milena Agus "Mal di pietre", della raffinatissima casa editrice Nottetempo, molto sembra ricordare 'quel mondo alla fine del mondo' che tanto abbiamo amato nei libri di Garcia Márquez o di Gioconda Belli.*

DI FRANCESCA SERRA



**N**on sono un critico letterario, non m'interessa di linguaggi sperimentali o di tecniche narrative. Eppure a proposito della scrittura di Milena Agus mi viene in mente un solo termine: poderosa. Poderosa era anche il nome della motocicletta con cui Ernesto Che Guevara attraversò il continente latino americano. Non a caso il bel racconto della Agus "Mal di pietre", della raffinatissima casa editrice Nottetempo, molto

sembra ricordare 'quel mondo alla fine del mondo' che tanto abbiamo amato nei libri di Garcia Márquez o di Gioconda Belli. La storia della nonna protagonista del romanzo, è la storia di tutte le storie, quella che muove il destino di ogni essere verso la propria direzione. E non importa se la meta sarà un viaggio intorno al globo, o la tavola del salotto buono, l'importante è comunque andare. Così, il viaggio della nonna, dall'isola sarda al continente, dove potrà curare su mali de is perdas, diventa avventura dentro una terra altra, inesplorata, selvatica e innocente, non ancora espugnata dalla tirannia della normalità. La norma, anche quella di un matrimonio ben riu-

scito, sembrerebbe infatti essere il vero despota delle donne, anche di quelle più emancipate o pseudo-evolute, che spesso confondono l'autonomia di un salario, con la libertà. La Agus, come Mariolina Venezia autrice di Mille anni che sto qui (altro libro che ho molto amato), ci narra storie antiche, a sud del mondo. Storie che sanno di pane perché impastate di fatti e di misfatti, di sudore femminile e umori infantili, dove la libertà è frutto di ben altre fatiche. Follia e creatività si servono della stessa sedia dove nonne, madri e figlie, si siedono a meditare, immaginare, ricordare e aspettare, in un ciclo infinito che solo la Natura riflette. Per leggere questo racconto della Mulas, basta il tempo di una notte. Il tempo di un appuntamento amoroso, per lasciarsi poi andare a quel languore leggero che ci accompagna nel sonno. A leggere questo racconto della Mulas, così ben scritto, così ben orchestrato, viene da chiedersi che cosa abbiano veramente conquistato le femministe di questo secolo. La luna? Era già luna delle nostre nonne, che senza armi, bagagli e leggi, senza tute spaziali e orpelli, andavano e venivano da quei territori in cui la scrittura tenta ogni volta di penetrare. E per attraversare le paludi, i deserti e le foreste su cui tali territori si fondano, servono braccia forti e gambe toste, per montare un asino, un cavallo, una bicicletta o magari una motocicletta, ma molto, molto poderosa.